

IO

DONNA

www.iospina.it

Paola Cortellesi

Nelle mie due nuove commedie mi ritrovo a fare la pentita, come sorella di un boss e tagliatrice di teste. Nella vita invece ho un marito "fichissimo" e una bambina da crescere libera e autosufficiente: non rinnego nulla (tranne le occhiate)

inchiesta
A DRUXELLEN
CON LE LEADER
DEL MONDO
CHE HANNO
UN PIANO
ANTI-POVERTÀ

Riflessioni d'autore
ALLE PRESI
CON IL
TORMENTONE
PEPPA PIG

Dimostrare Harlem
CHRISTIAN
BALE ORA
DIVENTA MOSE

Atto
LA NOTTE
SI ALLUNGA





IO, SOLA, IN AEROPORTO. A TESTA ALTA

Per molti è un non luogo, uguale ovunque, da Miami a Stoccolma. Ma una scrittrice che di viaggi (senza accompagnatore) se ne intende, racconta la sua passione per hub e simili. E pazienza se ci si imbatte in famigliole affaticate e manager stressati

di Maria Perosino, foto di Jeffrey Milstein

Questa immagine e quelle delle pagine seguenti sono scattate dall'aeroporto JFK di New York. L'autrice dell'articolo ha scritto il libro, in viaggio da sola (Einaudi).

PER QUALCUNO L'AEROPORTO è un non luogo. Di più, la cattedrale dei non luoghi. Mecca di una contemporaneità limpida, senza fissi dinanzi, più in confidenza con McDonald's che con il panettiere sotto casa. Un'infilata di negozi senza storia, cibi senza radici, affollato di persone senza casa, attrici e potenze senza luoghi. La cartografia geografica del mondo infilata tra i banchi del check-in, protetta dai metal detector, lo stesso clima a Miami e a Stoccolma. Tutto il pianeta in una stanza. Per qualche anno, appunto, è così: io non sono tra quelli. Per me l'aeroporto è un luogo, anzi due. Il primo è quello che abito quando ci devo andare, e si scrive con la A maiuscola, il secondo quello che incrocio quando ci devo entrare.

VENIVO NATALE PRIMA DEI VOTI LEOPOLDO e diventavo adulta quando viaggio voleva dire auto nei fatti e aereo nei sogni. E dentro quei sogni l'aeroporto scintillava come un albero di Natale e profumava di essiccato. No, non era affatto un luogo comune. Non conta quanti voli abbia fatto o non fatto dopo, per me resta un posto speciale. Il solo pensiero di doverci andare, mi fa sentire un po' più importante. Lì mica ci si trascina, come in stazione, trolley in una mano e biglietto da obliterare nell'altra, pensando solo all'arrivo e alla noia del viaggio. In aeroporto si va a testa alta, anzi, ci vorrebbe un cappello, la faccia che dice: sto per partire, volete sapere per dove? Anche se forse noi ve lo dico.

Pizzo giuro che si avvicina il momento, cresce l'ansiosità, ecco io sono una di quelle, quelle che vanno in aereo, quelle che partono per andare lontano. E chi se ne frega se l'aeroporto in questione è quello di Orio al Serio, solo low cost delle tre del mattino per Bari, la zia Matilde fa gli ottant'anni e non si può mancare. Nell'attesa, comincio a fantasmiare, potrei fermi un bicchiere



Il solo pensiero di doverci andare mi fa sentire un po' più importante. Lì mica ci si trascina, come in stazione, trolley in una mano e biglietto da obliterare nell'altra, in testa l'arrivo e la noia del viaggio

Lo spettacolo
vagheggiato si sgretola
su un muro di bagagli
e gente irritata che
si accalca ai banchi
di accettazione,
aerei in ritardo e voli
sospesi per nebbia



di champagne, oppure farmi un massaggio alle spalle, dicono sia un toccasana per gente stressata, e io lo sono, stressata, e come se lo sono, con tutto questo viaggiare. Ma se da due mesi non prendi altro che treni della metropolitana? Be', anche questo è viaggiare. E poi sono una donna che se ne va a testa alta in aeroporto (cioè a Orio al Serio, con la corriera), e ci va da sola (la voce sottolinea due volte il da sola, nessuno se ne accorge, del resto sto parlando da sola), me lo merito, no, un massaggio?

UNA DONNA CHE VIAGGIA DA SOLA E SE NE VA IN AEROPORTO che fascino! E mentre ci sono potrei anche comprarmi una crema idratante, l'aria pressurizzata è davvero molto secca, la pelle del viso bisogna proteggerla. A dispetto dell'ora, sono vestita e truccata di tutto punto (look casual ma molto studiato, trucco senza insistenze, capelli fintamente spettinati), non si sa mai che non faccia un incontro interessante, del resto lo sanno tutti che le persone interessanti frequentano gli aeroporti. Quando si apre la porta a vetri, è come si aprisse un sipario, lo

spectacolo sta per iniziare. Ma troppo in fretta si chiude. Come un sipario. Lo spettacolo vagheggiato si sgretola su un muro di bagagli e gente irritata che si accalca ai banchi di accettazione, aerei in ritardo e voli sospesi per nebbia. Parole concitate, aria saturata di sonno e lana umida, gruppetti di adolescenti eccitati in maglietta e cialou-tene, beati loro, almeno sono già arrivati a Bangkok. Qua e là, si riconoscono alcune figure note. Ci sono i manager, o aspiranti tali, con valigetta in similpelle, in perenne ritardo e stanno discutendo perché il volo è già chiuso. Anzi no, stanno discutendo al telefono, sarà la mamma o la segretaria che hanno battuto giù dal letto. Intanto pos-

ticcolano con l'addetta al ricevimento, tentando di spiegare con le mani che proprio no, non possono perdere quell'aereo, è una questione di importanza vitale (riescono proprio a dire "vitale" con i gesti). Poi ci sono gli ansiosi, è da più di un'ora che sono lì, incuranti della folla che li straziona, incapaci di cedere che non hanno ancora aperto il check-in: mancano appena tre ore o poco più alla partenza. Ma la maggioranza sono famiglie con prole: stanno compatte intorno ai loro bagagli, convinte che chiunque si aggiri altro non voglia che prendersi

un po' di quell'armamentario domestico che si portano appresso. Potessero, entrerebbero in siva con le valigie.

Schiacciata l'ultima sciarpa nell'unico bagaglio concesso dalla compagnia, sbocconcellata la birriochia inclusa nel menù breakfast del solo bar aperto, resta un ultimo ostacolo da affrontare, quello che da solo può trasformare una donna che viaggia sola da un affascinante personaggio da film in una poveretta senza arte né parte. Ma davvero è una cosa così ardua? Be', se non ci credete provateci voi, a entrare nella toilette di un aeroporto con cappotto e valigia al seguim. Ecco, è qui che finisce l'aeroporto, quello con la a minuscola. E il viaggio può cominciare. ♦